

# La banda di rom: «I ragazzini? Al guinzaglio»

Tratta e riduzione in schiavitù: 25 arresti a Milano  
Le vittime portate in Italia e costrette a mendicare

■ di Giuseppe Caruso / Milano

**ARRESTI** Duecento poliziotti impiegati per portare a termine venticinque ordini di custodia cautelari, firmati dal gip milanese Andrea Ghinetti. Sono i numeri dell'operazione che ieri ha messo la parole fine all'attività di una banda di romeni di etnia rom respon-

sabile di riduzione in schiavitù, tratta di minori, furto, rapina, gioco d'azzardo ed usura. Le vittime del clan erano bambini romeni tra gli 8 e i 13 anni, che sono stati portati in Italia con varie promesse e poi costretti, con le botte, a derubare turisti in transito a Milano, Venezia, Pescara, Bologna, Ancona. Nel capoluogo lombardo i bambini colpivano soprattutto alla stazione Centrale e le fo-

to del loro "lavoro" erano state pubblicate da diversi quotidiani.

I loro aguzzini, rom imparentati tra loro e in alcuni casi parenti degli stessi bambini, guadagnavano da questa attività più di 800 euro al giorno per ogni minore. In Italia e in Romania la Squadra mobile di Milano, in

collaborazione con la gendarmeria romana, ha eseguito 19 delle 25 ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Ghinetti e liberato 9 dei 34 minori (gli altri non si sa che fine abbiano fatto), trovati in una cascina del milanese, a Pioletto. I bambini adesso saranno affidati a comunità protette.

I diciannove arrestati dovranno rispondere, come detto, di associazione per delinquere, tratta di minori, costrizione a commettere reati, usura e gioco d'azzardo. Per due di loro, parenti diretti di alcuni bimbi, è stato contestato anche l'abuso di autorità. Il gruppo fa parte di una sola etnia, quella dei Costorari, specializzati nella forgiatura di metalli. Inquietante il contenuto di alcune delle intercettazioni telefoniche operate dall'autorità giudiziaria. In una conversazione, datata 6 luglio scorso, una donna ed un uomo della banda parlano di un ragazzino che da loro problemi perché si rifiuta di obbedire agli ordini. La donna (arrestata ieri) dice: «Il ragazzo

sta creando troppi casini...». Dall'altra parte del telefono l'uomo (anche lui finito in manette) risponde: «Chiudilo in una stanza...». E l'altra ribatte: «Ho comprato un guinzaglio e lo tengo legato». Ad alcuni componenti dell'organizzazione sono stati contestati anche i reati di gioco d'azzardo e usura perché i bambini venivano invitati dai loro sfruttatori a giocare ai dadi. Quando i piccoli perdevano, i loro aguzzini gli prestavano del denaro a tassi di interesse elevati, che poi i bambini dovevano restituire lavorando come borseggiatori. Le indagini hanno dimostrato l'esistenza di tre livelli all'interno dell'organizzazione. Il pri-



Nella immagine d'archivio, un ragazzino chiede l'elemosina. Foto di Giosue' Maniaci / Ansa

mo, formato dai capi, si occupava della gestione economica dei proventi. Il secondo livello era formato da rumeni maggiormente che avevano il compito di gestire i piccoli durante le loro attività di borseggio. Più volte li hanno "protetti" sia nei confronti delle forze dell'ordine, sia verso i malcapitati che una volta

resisi conto del furto, tentavano di fermarli. Un terzo scalino del clan era formato da soggetti considerati spendibili dal gruppo perché in possesso di documenti regolari. A loro era affidato il compito di presentarsi nei posti di polizia per ottenere l'affidamento dei minori di 14 anni e quindi considerati non imputabili. Il trasporto dei bambini dalla Romania in Italia era affidato ad un autotrasportatore. In alcuni casi, hanno spiegato gli investigatori, c'è stata complicità da parte dei genitori di alcuni dei bambini sfruttati. Padri e madri erano infatti consapevoli del destino che avrebbe aspettato i loro piccoli una volta giunti in Italia.

I bambini, di età tra gli 8 e i 13 anni e tutti romeni, erano inviati dagli aguzzini a giocare a dadi

La banda di romeni di etnia rom responsabile di riduzione in schiavitù, tratta di minori, furto, rapina, gioco d'azzardo ed usura. Le vittime del clan erano bambini romeni tra gli 8 e i 13 anni, che sono stati portati in Italia con varie promesse e poi costretti, con le botte, a derubare turisti in transito a Milano, Venezia, Pescara, Bologna, Ancona. Nel capoluogo lombardo i bambini colpivano soprattutto alla stazione Centrale e le fo-

## Cosenza, a 20 anni dal delitto di una ragazza ora c'è un indagato

■ Dopo vent'anni dal delitto ora c'è un indagato nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Roberta Lanzino, la studentessa di Rende (Cosenza) violentata e uccisa nel luglio del 1988. Si tratta di Franco Sansone, 45 anni, di Cerisano, detenuto nel carcere di Turi (Bari) per due omicidi: un suo omonimo, Francesco Sansone, maresciallo della Polizia Penitenziaria, che aveva dei terreni vicini ai suoi sulle montagne di Falconara, e Rosaria Genovese, una casalinga di Falconara Albanese che sarebbe stata in qualche modo a conoscenza dei fatti. A Sansone - secondo quanto riportava ieri la *Gazzetta del Sud* - è stato notificato un avviso di proroga delle indagini emesso dal Gip di Paola, Salvatore Carpinò, su richiesta del sostituto procuratore Domenico Fiordalisi.

Le indagini sull'omicidio della studentessa cosentina sono state riaperte dopo le rivelazioni di due testimoni e di un ex boss di Cosenza della 'ndrangheta, Franco Pino, che ha detto di avere appreso alcuni particolari da un altro boss, che gli avrebbe rivelato anche i nomi degli assassini. Il 14 novembre scorso, dopo il racconto di una testimone, gli investigatori hanno ritrovato la carcassa di una Fiat 131 abbandonata in un burrone nelle campagne di Cerisano. L'automobile, secondo gli inquirenti, è dello stesso tipo di quella che due testimoni oculari sostengono stesse seguendo la ragazza nel giorno dell'omicidio.

# Denise, la congiura: dopo gli zii indagati i cugini

La procura cerca i complici. Ma i vicini di casa non hanno mai visto la piccola: «L'avremmo riconosciuta»

■ di Anna Tarquini / Roma

**A LEGGERLA** attraverso le parole del pentito è la congiura dell'altra famiglia. Due cugini, una zia, uno zio, una sorellastra e il suo fidanzato. Tutti indagati, tutti complici, tutti accusati da un loro stesso parente di aver fatto scomparire Denise Pipitone. Giuseppe D'Assaro, che la Dda giudica inattendibile, adesso tiene tutti in scacco, familiari e magistrati. Nell'ultima versione - che avrebbe sostenuto a viva voce anche la scorsa notte durante un confronto serratissimo durato fino alle 4 con l'ex moglie Rosalba Pulizzi - accusa la figlia e suo genero che a loro volta hanno ricevuto un avviso di garanzia. Non più l'ex moglie colpevole di avergli chiesto di sbarazzarsi del cadavere, ma questa volta addirittura sua figlia Gio-

vanna e il marito Antonio Cinà. Loro i custodi di Denise nei mesi del sequestro. Loro gli assassini per sbaglio, quelli che avrebbero somministrato troppo tranquillanti alla bambina per tenerla calma. Denise Pipitone sarebbe stata sequestrata nella casa di Palermo di Giovanna Pulizzi e il marito fino al 17 marzo di quest'anno. Poi proprio Cinà avrebbe telefonato a Giuseppe D'Assaro per informarlo della morte della piccola. E D'Assaro sarebbe corso a Palermo per aiutarli a sbarazzarsi del cadavere. Riscontri, per il momento, non ce ne sono. Anzi. I vicini di casa dove la piccola

Si procede ancora sulle parole del pentito D'Assaro. Si cercano riscontri, ma la Dda lo giudica «inattendibile»

La sarebbe stata nascosta per quasi due anni sono certi di non aver visto nessuno. La palladina è in Rione Bocca di Leone, via Altarelli, una lunga strada fitta di abitazioni, negozi, attività commerciali. Al civico 190 abitano Antonino Cinà, elettricista, 30 anni, e la moglie Giovanna D'Assaro, 27, presunti carcerieri della piccola. «Non li vediamo da mesi», dicono i vicini. «Tutti conoscono il volto di Denise le sue foto le abbiamo viste, l'avremmo riconosciuta». Ancora troppe contraddizioni e troppe versioni. Ma nel rebus della scomparsa di Denise e proprio in queste ore di dichiarazioni di pentiti e successive smentite, l'unica certezza - certezza che si sta facendo granitica - sarebbe il movente. C'è un'intera famiglia - quella dei Pulizzi-D'Assaro per dire - che era stata disonorata dalla nascita di Denise e una donna, Piera Maggio, che doveva essere punita per un po'. Punita per aver concepito una figlia fuori del patri-

monio con uno della famiglia Pulizzi. Sono i vendicatori, tutti destinatari di avvisi di garanzia, e sono appunto la sorella del padre naturale di Denise, sua nipote con il marito, la figlia legittima e il fidanzato. Intorno a questo si sbrogliano il racconto più volte «modificato» e «aggiustato» del presunto pentito Giuseppe D'Assaro. Si scopre, ad esempio, che la notizia di un'intera famiglia indagata, quella dei Pulizzi, era stata già resa nota e pubblicata il 30 ottobre scorso da un noto settimanale di gossip. La versione di Giuseppe D'Assaro allora era un po' diversa. Non accusava

Faccia a faccia in carcere fra il pentito e l'ex moglie, che avrebbe tenuto sequestrata la nipotina

ancora l'ex moglie, non diceva di aver gettato il corpo di Denise a mare. Ma confermava di sapere molto della bimba e dei suoi rapitori. E diceva che la piccola era stata data agli zingari perché quella famiglia di sequestratori era stata incapace di gestire il rapimento. Diceva anche che quello di Denise non doveva essere un rapimento, ma una «punizione temporanea» nei confronti di Piera Maggio e del padre naturale Piero Pulizzi.

Ieri un altro particolare: l'uomo ha detto di aver partecipato a una festa di compleanno del nipotino e in quell'occasione avrebbe visto Denise. Anche su questo però mancano i riscontri. È stato invece confermato l'alibi sostenuto da Rosalba Pulizzi. Il primo settembre del 2004 quando Denise venne rapita era al lavoro. E la circostanza è stata confermata anche dalla famiglia in cui la donna lavorava come collaboratrice domestica.

## GLI INCIDENTI STRADALI IN ITALIA

	2005	2006	Var.
Incidenti totali	240.011	238.124	-0,8%
Morti	5.818	5.669	-2,6%
Feriti	334.858	332.955	-0,6%

IL "GIORNO MEDIO"			QUELLI "NERI"	
Incidenti	Morti	Feriti	Il venerdì e il sabato	
652	16	912		

LE STRADE A RISCHIO	
Strade urbane	76,5%
Autostrade	5,6%

L'ANDAMENTO MESE PER MESE					
Media giornaliera di morti (anno 2006)					
Gennaio	13	Aprile	16	Luglio	19
Febbraio	13	Maggio	16	Agosto	16
Marzo	12	Giugno	18	Settembre	16
				Dicembre	16

Fonte: ACI-Istat P&G Infograph

## Calano gli incidenti stradali, ma sono sempre molti

■ Calano significativamente gli incidenti stradali nel 2006. Rispetto al 2005 si registra una lieve diminuzione del numero degli incidenti (-0,8%), dei morti (-2,6%) e dei feriti (-0,6%). Lo rende noto l'Istat, specificando che nel 2006 sono stati rilevati 238.124 incidenti stradali, che hanno causato il decesso di

5.669 persone, mentre altri 332.955 hanno subito lesioni di diversa gravità. La maggior parte degli incidenti, aggiunge l'Istat, si verificano sulle strade urbane, ma sono meno gravi: sono stati 182.177 nel 2006 (76,5% del totale) e hanno causato 242.042 feriti (pari al 72,7% sul totale) e 2.494 morti (pari al 44%).

# Per il Papa chi osteggia la famiglia uomo-donna mette a rischio la pace

Il messaggio di Benedetto XVI nella Giornata per la pace. Un appello anche per il disarmo nucleare e per l'ambiente. «C'è bisogno di un'equa distribuzione della ricchezza»

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

La famiglia, architrave della struttura sociale, è la principale «agenzia di pace». È il luogo dove si trasmettono i veri valori, dove si educa alla fratellanza, al rispetto dell'altro, alla solidarietà, alla collaborazione e soprattutto alla pace. È così pure per i popoli che devono sentirsi parte della stessa «famiglia umana, comunità di pace». Parte da queste considerazioni papa Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata della Pace del 1° gennaio 2008 presentato ieri in sala stampa vaticana dal presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Raffaele Martino e dal segretario dello stesso

organismo, monsignor Giampaolo Crepaldi. Denunciando come sia una forte minaccia alla pace la forte ripresa delle politiche di riamo nel mondo. «Chi osteggia la famiglia impedisce la pace», la rende «fragile». Così pure chi, anche se in modo inconsapevole, «frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita» oppure «ne ostacola il diritto ad essere la prima educatrice dei figli». È diretta la polemica di papa Ratzinger con quello che più volte è stato definito il frutto del relativismo. È la famiglia, quella tradizionale, coerente con la visione cattolica, quindi

fondata sull'unione per la vita tra un uomo e una donna e aperta alla procreazione, a rappresentare «il primo luogo dell'umanizzazione della persona e della società». Nel Messaggio è indicata come il «prototipo» di ogni ordinamento sociale. Trova la sua forza nella legge naturale che - lo ribadisce il pontefice - viene prima di qualsiasi norma giuridica. «Per avere la pace - scrive - c'è bisogno di una legge comune, che aiuti la libertà ad essere veramente se stessa, anziché cieco arbitrio, e che protegga il debole dal sopruso del più forte».

«Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso: stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come

uomini e quindi come fratelli e sorelle» scrive Benedetto XVI, aggiungendo che senza il riferimento «trascendente» a Dio Padre, la società sarebbe solo «un'aggregazione di vicini» e non una comunità chiamata ad essere una famiglia. Da questa premessa partono alcuni approfondimenti molto concreti sul tema famiglia umana-pace: questione ambientale ed energetica, rapporto tra nord e sud e del mondo, equità e sviluppo, il tema del disarmo e il ruolo degli organismi internazionali. «Casa della famiglia umana è la terra» ricorda il pontefice che affrontando i temi dell'ambiente, prende le distanze da ogni approccio «ideologico» o estremista.

«L'essere umano - puntualizza - ha un primato di valore su tutto il creato». Quindi esorta alla «prudenza», a misurarsi su questi temi «senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate». A concertare insieme, nel dialogo tra esperti e saggi, «un modello di sviluppo sostenibile» che - spiega - sia in grado di garantire «il benessere di tutti nel rispetto dell'equilibrio ecologico». Non solo. Invoca anche una giusta distribuzione dei costi legati alla tutela dell'ambiente che tenga conto «delle diversità di sviluppo dei vari Paesi». Sul punto critico rappresentato dall'uso delle risorse energetiche esorta i paesi avanzati a rivedere «gli elevati standard di consumo»

e a «differenziare le fonti di energia». Comunque ad agire nel rispetto della giustizia, visto che i «paesi poveri sono costretti a svendere le loro risorse energetiche» e a vedere messa in discussione «la loro stessa libertà politica con umilianti forme di protettorato o comunque di condizionamento». Dalla Santa Sede arriva un secco no alle politiche neocoloniali. Si chiede «un'equa distribuzione della ricchezza» e una politica degli aiuti ai Paesi poveri senza sprechi, spesso «funzionali al mantenimento di costosi apparati burocratici».

Pace vuole dire soprattutto disarmo. Il Papa torna a lanciare un forte appello per lo «smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti». Evidenzia «il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare». Lo fa constatando come sia aumentato il numero degli Stati coinvolti nella corsa agli armamenti. Una corsa che vede arricchirsi i paesi industrializzati e le oligarchie dominanti in tanti Paesi poveri. Altro che politiche di disarmo o di smantellamento delle armi nucleari. I dati preoccupanti li cita il cardinale Martino: nel decennio 1997-2006 la spesa militare è aumentata del 37%. Lo scorso anno è stata pari a ben 1.204 miliardi di dollari. Un record, effetto delle risposte alla minaccia del terrorismo internazionale.